

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 14.40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, Umberto Vattani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle questioni inerenti al processo di formazione e di attuazione delle politiche dell'Unione europea, l'audizione del rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ambasciatore Umberto Vattani.

Nel dare il benvenuto all'ambasciatore Vattani, ricordo che l'audizione odierna si inserisce nell'ambito dell'indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione nella seduta del 22 dicembre 2002. Il 6 novembre scorso, infatti, la Commissione ha avviato l'esame, in sede referente, degli abbinati progetti di legge (C. 3071, C. 3123, C. 3310) che recano modifiche alla legge 9 marzo 1989, n. 86 (cosiddetta legge La Pergola), la quale disciplina la partecipazione dell'Italia al processo normativo co-

munitario e le procedure di esecuzione degli obblighi comunitari. Successivamente, nella seduta del 27 novembre 2002, la Commissione ha deliberato di costituire un Comitato ristretto per l'elaborazione di un testo unificato, che ha avviato i propri lavori a partire dal mese di dicembre. I progetti di legge all'esame della Commissione sono volti a disciplinare le forme di partecipazione del Parlamento, delle regioni e degli altri soggetti alla cosiddetta « fase ascendente » di formazione delle politiche dell'Unione europea e le modalità di attuazione del diritto comunitario, tenendo conto della nuova cornice normativa delineata dal Titolo V della parte seconda della Costituzione nonché della necessità di prevedere un ruolo effettivamente più incisivo e compartecipe dei parlamenti nazionali nella futura architettura europea.

In tale ambito, è emersa, in particolare, la necessità di assicurare al Parlamento e alle regioni un'informazione tempestiva e qualificata sui progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, in modo da poter intervenire tempestivamente nell'ambito del processo decisionale comunitario. In tale contesto un ruolo fondamentale è svolto attualmente dalla rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea, di cui è a capo l'ambasciatore Vattani, cui do la parola ringraziandolo sin d'ora per la sua disponibilità ad intervenire alla seduta odierna.

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea.* Vorrei ringraziarvi per l'opportunità che mi viene offerta di avere uno scambio di idee sul processo di formazione e di attuazione delle politiche dell'Unione europea. In effetti, il mio ruolo a Bruxelles mi consente di godere di una « panoramica

privilegiata », viste le funzioni che svolge la rappresentanza permanente nel processo normativo comunitario. Vorrei toccare alcuni punti che mi paiono particolarmente importanti nel momento in cui il Parlamento si accinge a riformare la legge « La Pergola ». Si tratta di una riforma che interviene in un contesto nazionale e comunitario particolarmente fluido: nelle scorse settimane l'Assemblea del Senato ha approvato il disegno di legge « La Loggia », di attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, mentre a Bruxelles, all'interno della Convenzione sul futuro dell'Europa, il dibattito sta entrando nel vivo.

Questo scambio di idee è, quindi, quanto mai tempestivo ed opportuno e mi induce a formulare una serie di considerazioni che mi pare utile suddividere in alcuni sintetici punti. Il primo di essi riguarda la complessità della macchina comunitaria e la necessità che l'azione italiana sia efficiente e rapida. Innanzitutto, alcune parole sullo sfondo entro il quale ci muoviamo. L'Italia è uno dei 15 (e tra poco 25) membri di una macchina complessa come quella del Consiglio dell'Unione. Non si può ignorare, nel riorganizzare le modalità interne della nostra partecipazione al processo decisionale, ciò che fanno i nostri partners, né possono essere ignorati i vincoli posti dal Trattato e dal modo di funzionare della macchina comunitaria. Questi sono gli elementi dai quali è opportuno partire: la complessità dei meccanismi comunitari; il *big bang* rappresentato dall'ingresso dei nuovi membri, destinato ad incidere in maniera significativa sul funzionamento delle istituzioni; i vincoli presenti e futuri imposti dalle regole comunitarie.

In un quadro del genere, i nostri obiettivi devono essere necessariamente quelli dell'efficienza e rapidità della nostra azione. Il processo normativo comunitario è tale che il Consiglio, in tutte le sue formazioni (ministeriale, a livello ambasciatori nel COREPER e nei gruppi di lavoro), è investito quotidianamente di decine di proposte legislative alla cui formazione dobbiamo concorrere in tempo

reale, naturalmente indirizzandole in senso conforme ai nostri interessi. Ciò implica una rapida identificazione di una posizione nazionale condivisa sui vari dossier. Bisogna tener conto che nella maggior parte delle materie il Consiglio agisce ormai a maggioranza qualificata e che, probabilmente, il futuro Trattato costituzionale accentuerà ulteriormente la tendenza all'abbandono dell'unanimità. Inoltre, quando si entra nel vivo del negoziato, la trattazione dei dossier legislativi da parte delle diverse istanze del Consiglio assume ritmi accelerati, con cadenze estremamente ravvicinate.

È qui che si gioca la competitività del sistema Italia: un nostro ritardo nella definizione della posizione da sostenere comporterebbe non certo un semplice effetto di rallentamento del processo decisionale, ma piuttosto il rischio concreto dell'impossibilità di far valere per tempo i nostri interessi.

Il secondo punto attiene ai meccanismi di definizione della posizione nazionale. Si tratta di un rischio concreto che deve farci riflettere su come articolare a livello nazionale un sistema che ci consenta di essere rapidi, efficienti ed incisivi. Il coordinamento a tutti i livelli in vista della definizione della posizione italiana deve essere effettuato a Roma. Non è pensabile che questa sintesi — che ormai non riguarda più le amministrazioni centrali, ma anche, e sempre di più, quelle regionali — possa essere svolta a Bruxelles. A Bruxelles siamo in « trincea »: abbiamo bisogno di linee di rifornimento efficaci che ci forniscano le munizioni in tempo utile e che lo « Stato Maggiore » ci dia indicazioni tempestive. I generali non possono mettersi a discutere sulla linea del fronte! È a Roma che si debbono elaborare meccanismi efficienti di coordinamento, di confronto e di sintesi, in modo che all'interno del Consiglio possiamo disporre di indicazioni chiare ed univoche. Questo coordinamento è indispensabile non solo ai fini di arbitraggio tra posizioni contrapposte, ma anche per una migliore comprensione e sintesi degli interessi in esame. Esso dovrebbe assumere un carattere sistema-

tico, affinché fin dai primi passi di ogni proposta normativa l'impostazione generale della posizione negoziale italiana possa essere chiaramente definita.

Tale coordinamento dovrebbe essere, inoltre, organizzato in modo da tener conto non solo degli interessi settoriali messi in gioco da una certa proposta normativa, ma anche delle sue ricadute su altri aspetti della collocazione italiana nell'Unione e nel suo sistema istituzionale. Anche il dossier più tecnico (si tratti di trasporti, di ambiente o di brevetti comunitari) può presentare profili di politica estera generale relativi al ruolo dell'Italia ed al suo rapporto con i partners europei. Voglio fare un esempio concreto. La proposta di regolamento per l'istituzione di un brevetto comunitario, che è ormai al centro di un complesso negoziato comunitario, pone a noi come ad altri partners, accanto ai profili indubbiamente tecnici strettamente attinenti alla materia brevettuale, problemi politici generali e di principio, quali la non discriminazione della lingua italiana e delle nostre imprese, l'organizzazione del sistema giurisdizionale, la prossimità del giudice comunitario competente agli operatori. Si tratta di profili sui quali è indispensabile una valutazione ed un coinvolgimento di più amministrazioni.

Aggiungo un'ultima osservazione sulla questione del coordinamento. Il negoziato in seno al Consiglio è lungo e complesso e comporta modifiche successive e ripetute della proposta iniziale. Perciò, oltre al coordinamento generale — e direi politico —, di cui ho parlato in precedenza, credo che sia altrettanto necessario disporre di meccanismi di coordinamento tecnico che possano fungere da interfaccia, sempre in « tempo reale », con la rappresentanza permanente. In altri termini, occorre garantire a chi negozia a Bruxelles la possibilità di una verifica costante degli eventuali aggiustamenti da apportare alla posizione iniziale. L'esempio che ho in mente è quello del segretariato generale del comitato interministeriale per le questioni della cooperazione europea (SGCI), la cui sede è a Parigi, che svolge appunto un

compito di questo tipo e che può essere rappresentato come un « tavolo tecnico »; ma è chiaro che le formule utilizzabili possono essere tante, anche in funzione delle specificità del nostro sistema costituzionale ed ordinamentale.

Per quanto riguarda il ruolo del Parlamento nazionale, un suo maggior coinvolgimento nel corso del negoziato che si svolge in sede comunitaria è auspicabile, anche per assicurare successivamente un più fluido recepimento legislativo degli atti dell'Unione. Lo stesso Trattato ne dà atto con il protocollo sul ruolo dei Parlamenti nazionali ed il tema è uno dei punti centrali dei lavori della Convenzione sulla riforma dell'Unione.

L'introduzione, anche nel nostro ordinamento, di forme di riserva parlamentare è un modo per coinvolgere in modo più attivo il Parlamento. Ciò può aiutare a rafforzare la posizione italiana nel negoziato comunitario, in specie in casi di particolare rilevanza politica. Si tratta solo di organizzarla in modo da non vanificare le esigenze di rapidità ed efficienza sopra richiamate: i tempi di reazione delle istanze parlamentari competenti devono essere ridotti al minimo.

Anche quando affrontiamo il nodo della partecipazione delle regioni alla fase ascendente del procedimento comunitario, i nostri punti di riferimento devono rimanere quelli dell'efficienza e della rapidità dell'azione italiana in Consiglio.

Come ho ricordato poc'anzi, è in Italia che si deve definire una posizione nazionale, e non a Bruxelles. Se ciò valeva nel passato, vale a maggior ragione oggi, in presenza di un nuovo assetto costituzionale che ha affidato alle regioni nuove competenze e nuove funzioni.

In una prospettiva comunitaria, l'individuazione di una chiara posizione nazionale da far valere in Consiglio implica un doppio passaggio al nostro interno. Immaginiamo un progetto di direttiva comunitaria in una materia che al nostro interno sia regionalizzata e che il Consiglio deve varare. Ciò comporterà un primo momento di sintesi tra le posizioni di tutte le regioni sul dossier in questione ed un

secondo momento di confronto tra questa posizione unitaria regionale e quella nazionale. È evidente che questi passaggi, che devono esaurirsi nella maniera più rapida ed efficace possibile, debbano svolgersi in Italia. Ho richiamato in precedenza queste due esigenze: se non fossero rispettate, comporterebbero pesanti penalizzazioni per la nostra azione in Consiglio.

Non entro nel merito — perché non mi compete — di quali meccanismi generali di coordinamento allestire. Le soluzioni per realizzare questo risultato possono essere varie, purché — qualunque esse siano — salvaguardino l'efficacia della nostra partecipazione al negoziato.

Credo che questo sia il contesto più appropriato per inquadrare l'articolo 4 del disegno di legge La Loggia, così come è stato approvato al Senato. Si tratta — come noto — di quell'articolo che prevede la partecipazione delle regioni « nell'ambito delle delegazioni del Governo, alle attività del Consiglio e dei gruppi di lavoro e dei comitati del Consiglio e della Commissione europea ».

Dobbiamo sempre tenere a mente che la partecipazione ai gruppi e ai comitati a Bruxelles è sempre strumentale al raggiungimento dei nostri interessi ed alla salvaguardia delle nostre priorità. Come ho cercato di spiegare sinora, l'unico sistema per raggiungere questi obiettivi consiste nel definire in maniera rapida ed efficace le nostre posizioni sui vari dossier, attraverso meccanismi efficienti di confronto e coordinamento da impiantare in Italia.

Ecco perché definisco « strumentale » la partecipazione ai gruppi ed ai comitati. Quello che conta è sapere cosa dire ed avere ben chiaro cosa vogliamo e cosa dobbiamo rigettare: chi se ne faccia interprete intorno al tavolo negoziale — un esperto nazionale o regionale — mi sembra francamente secondario.

Naturalmente, nel momento in cui si metteranno in piedi questi meccanismi di coordinamento, sarà inevitabile rivedere il « sistema » delle regioni italiane a Bruxelles, aggiornando le forme della presenza regionale presso le istituzioni comunitarie, così com'è organizzato oggi. Si tratta, in

sostanza, di modificare la legge n. 52 del 1996, che ha previsto gli uffici di collegamento regionali e gli esperti regionali presso la rappresentanza permanente.

Dal punto di vista comunitario, è infine da aggiungere che le norme dei Trattati non impediscono che rappresentanti delle regioni e delle province autonome possano essere presenti o presiedere la delegazione di uno Stato. Rimane il fatto che, come stabilito dall'articolo 203 del Trattato, il rappresentante dello Stato in Consiglio deve avere « livello ministeriale » ed essere « abilitato ad impegnare il Governo » nel suo complesso.

Ciò del resto, avviene in una certa misura nel caso di alcuni Stati membri ad assetto federale. Per citare solo i paesi il cui assetto costituzionale è simile al nostro, Austria, Germania e Spagna assicurano — ad esempio — tale partecipazione attraverso un funzionario che, incardinato nella rappresentanza permanente per conto dei Länder e delle Comunità autonome, può assistere ai lavori del COREPER e dei gruppi che toccano questioni di competenza dei Länder e delle Comunità autonome, riferendo successivamente ai propri referenti in patria. I primi due paesi — Austria e Germania — consentono anche, ma a determinate condizioni, la partecipazione come osservatori passivi di rappresentanti dei Länder alla delegazione nazionale in Consiglio, anche se nella pratica è raro che ciò effettivamente avvenga.

Passando alla fase discendente ed alle procedure di infrazione, vorrei dire che la legge « La Pergola » costituisce uno strumento prezioso ed ormai rodato, dato che ha assicurato il recepimento in Italia degli atti comunitari. Complessivamente considerata, essa ha ben funzionato e, con aggiustamenti quali quelli proposti, essa può ulteriormente contribuire a ridurre il volume del contenzioso.

Su un punto vorrei però attirare l'attenzione. La legge « La Pergola » è nata soprattutto nell'ottica di accelerare le procedure interne, a suo tempo assai lente, per il recepimento delle norme e degli atti comunitari, in specie le direttive, nell'or-

dinamento italiano. Il contenzioso con la Commissione è, però, oggi costituito più da casi di cattiva applicazione, che di mancato recepimento delle norme dell'Unione. Questi ultimi sono infatti meno di un terzo del totale.

È, quindi, soprattutto al versante « cattiva applicazione », che la riforma in atto della legge « La Pergola » dovrebbe prestare particolare attenzione. I problemi che abbiamo sembrano spesso dovuti, infatti, ad una definizione non chiara delle competenze e delle responsabilità interne nella gestione delle singole procedure di infrazione. Anche in questo caso, la forme più strutturate e permanenti di coordinamento e di dialogo tra le diverse amministrazioni interessate potrebbero rivelarsi utili.

In alcuni settori vi è, poi, un problema di ripartizione di competenze tra amministrazione centrale ed amministrazioni locali. Occorrerebbe evitare che il processo avviato con la modifica del Titolo V della Costituzione accentui questi problemi. Non bisogna dimenticare, infatti, che chi è responsabile giuridicamente dinanzi all'Unione è comunque lo Stato. E questa responsabilità rischia, in futuro, di assumere caratteri sempre più gravi, vista la tendenza — che sta emergendo in seno alla Commissione — a fare un uso più ampio della possibilità offerta dall'articolo 228 del Trattato della Comunità europea, di chiedere alla Corte di giustizia di condannare lo Stato inadempiente ad una precedente sentenza di condanna a pene pecuniarie molto consistenti. La stessa Convenzione europea sta studiando l'eventualità di accelerare tale procedura. Queste sono le considerazioni che mi è sembrato utile sottoporre alla vostra attenzione: si tratta di elementi necessariamente sintetici, ma che possono offrire un'idea del modo in cui osservo il complesso di questi argomenti dalla mia postazione di Bruxelles.

PRESIDENTE. Desidero manifestare il mio apprezzamento per il lavoro che svolge nell'interesse del nostro paese presso le istituzioni europee e, soprattutto,

per il continuo richiamo all'efficacia e alla rapidità del sostegno dell'azione italiana in Consiglio. Credo che ciò sia fondamentale per la difesa degli interessi del nostro Paese e che sia compito del Parlamento e delle istituzioni governative mettere la nostra rappresentanza presso l'Unione in condizione di poter soddisfare le esigenze della nostra gente e di tutelare le peculiarità del nostro Paese.

Per quanto riguarda la questione del contenzioso con la Commissione, cioè il problema di una maggiore rilevanza di casi relativi al cattivo recepimento delle direttive europee, credo che sia un argomento su cui si debba riflettere insieme ai rappresentanti del Governo che sono chiamati, comunque, a partecipare e ad emanare i vari decreti legislativi di attuazione delle direttive.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare richieste di chiarimento.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per la sua partecipazione e per la sua relazione. Credo che sia una delle più tecnicamente efficaci per la nostra attività, perché chi lavora sul campo ha coscienza dei problemi concreti e noi, al di là di enunciazioni politiche pur importanti, in questa fase di istruttoria legislativa abbiamo necessità di un supporto tecnico come quello da lei fornito.

In particolare, ho apprezzato il richiamo all'importanza di un'attività tempestiva dei parlamenti nazionali nella fase ascendente perché, altrimenti, non sarebbe efficace e, quindi, rischierebbe di vanificare il potere che vorremmo attribuire ai parlamenti stessi.

Credo che sia un valido suggerimento per cercare di regolare ed automatizzare la fase di reazione alle procedure di infrazione comunitaria, sempre per evitare il rischio di una lentezza dovuta al reciproco scambio di responsabilità tra gli organismi periferici e il Governo centrale. Scusandomi se a causa di impegni non potrò rimanere sino alla fine dell'audizione, intendo ringraziare nuovamente l'ambasciatore per il suo intervento.

CLAUDIO AZZOLINI. Mi scuso per il leggero ritardo, derivante dalla partecipazione ai lavori della Commissione esteri, ed esprimo il mio apprezzamento per la relazione e per il lavoro svolto. Da sempre sollecito i colleghi sulla questione dei tempi e della qualità di ricezione nazionale delle direttive; oltretutto, la qualità è strettamente correlata al tempo e, quindi, sono due elementi imprescindibili l'uno dall'altro.

In sede nazionale abbiamo posto poca attenzione a tutto ciò e adesso ci stiamo rendendo conto che molte questioni vengono, come tutti i nodi, al pettine. Allora, l'auspicio è che i colleghi deputati al Parlamento europeo fungano meglio da « cinghia di trasmissione » in una forte sintonia con la rappresentanza permanente perché ciò rispecchia il concetto fondamentale della « squadra Italia »: se riuscissimo a ragionare in questi termini, ciascuno, nella propria competenza e responsabilità, offrirebbe un servizio al paese e all'Europa.

ALBERTA DE SIMONE. Anch'io ringrazio l'ambasciatore e vorrei porre una domanda perché una questione non mi è del tutto chiara. A me pare che dalle sue parole derivi una grande raccomandazione ed esortazione a velocizzare le decisioni, perché altrimenti sarebbero inutili, nonché al rapido coordinamento del livello regionale con quello nazionale. Per la fase discendente l'ambasciatore esprime un giudizio positivo sul lavoro di questa Commissione in ordine alla revisione della legge « La Pergola », che, pur funzionando bene, deve rimodularsi rispetto alle nuove esigenze. Per la fase ascendente, al di là dell'esempio di Parigi, non è il caso di prevedere qualche strumento? Dopo questa audizione dovremmo inserire all'ordine del giorno un sistema di coinvolgimento e di velocizzazione perché la posizione del paese sia portata in tempo al Consiglio d'Europa?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda determinate questioni legate alla fase ascendente, esistono già delle soluzioni nella

prima bozza del testo relativo alla modifica della legge « La Pergola », la questione della riserva parlamentare e la disciplina dei rapporti tra lo Stato centrale e le regioni. Forse bisognerà ragionare anche sui tempi e sugli strumenti che potrebbero essere d'ausilio a queste decisioni e, naturalmente, il Comitato ristretto è disponibile a fare tutto ciò.

GABRIELE FRIGATO. Voglio ringraziare anch'io l'ambasciatore Vattani per il lavoro che sta svolgendo a nome di tutto il paese e per la sua relazione, perché ritengo che sia la più tecnica tra quelle ascoltate. Le sue parole e quelle del collega relative alla squadra Italia in sede europea mi portano ad una riflessione e ad una domanda. Uno dei problemi che dobbiamo meglio affinare è quello di trovare tutti gli strumenti perché la posizione italiana sia più precisa e puntuale in sede comunitaria.

In questo quadro che spazio trova la posizione, che potrebbe anche essere diversificata, tra le diverse voci italiane? C'è il paese Italia che si esprime, se pensiamo al nuovo Titolo V della Costituzione, con pari dignità nello Stato, nelle regioni e negli enti locali. Quindi, considereremmo uno svantaggio o un segno di « vivacità » se le regioni, ad esempio, raggiungessero un quadro di posizioni dissimili da quello assunto dallo Stato?

Nel momento in cui la Convenzione sta affrontando la questione della Carta costituzionale europea, in cui non è ancora definito se gli attori principali siano i Governi, gli Stati, i popoli o i paesi, mi sembra sostanzialmente riduttivo pensare ancora alla posizione di un paese che riesca ad uniformare ed inglobare tutto all'interno di un unico quadro.

Probabilmente si tratta di una riflessione più culturale che politica, ma anche nel nostro lavoro rivolto al miglioramento della legge « La Pergola » stiamo cercando di fare in modo che tale « vivacità » possa essere « spesa » positivamente e non come contrapposizione o contrasto. Reputo la diversità e la vivacità dei nostri territori, delle nostre regioni e delle nostre tradi-

zioni, un aspetto positivo, presente — se pure in forma diversa — anche in altri paesi. È sufficiente pensare alle relazioni tra le capitali europee; probabilmente tali città hanno considerazioni proprie da portare avanti che possono essere utili anche in sede comunitaria.

Per concludere, mi chiedo se dobbiamo comunque indirizzarci verso la ricerca di sintesi nazionali o se possiamo favorire l'espressione di diversità nazionali che trovino omogeneità in sedi sovranazionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Frigato e gli faccio presente che, all'interno della nuova proposta di testo unificato delle modifiche alla legge « La Pergola » elaborato dal Comitato ristretto, distribuito questa mattina — che lei probabilmente ancora non ha avuto occasione di leggere —, vi sono risposte alle questioni da lei sollevate.

Le ricordo, comunque, che la posizione italiana è una posizione unitaria, pur essendo evidente la « vivacità » preventiva e propedeutica all'assunzione della posizione nazionale.

RICCARDO CONTI. Vorrei chiedere all'ambasciatore Vattani, data la sua esperienza ed il posto privilegiato di osservazione da lui occupato, se ha la sensazione che, in Europa, ci si stia avviando da parte dei vari Stati membri ad affidare il coordinamento — cui lei faceva prima riferimento — a ministri con competenze particolari per i problemi europei o se, invece, la rappresentanza politica degli Stati sia ancora riassunta dai ministri degli affari esteri.

Inoltre — una seconda questione che mi preme approfondire —, poiché della « squadra Italia » fanno parte anche i parlamentari italiani eletti al Parlamento europeo, vorrei sapere in quale misura essi possano essere resi più partecipi dei nostri lavori, alla ricerca di un lavoro comune svolto nell'interesse del nostro paese e dell'Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Conti. Ho sottoposto, nel frattempo, al-

l'ambasciatore Vattani una questione presente nella seconda bozza del testo unificato riguardante la fase ascendente, riportata all'articolo 1-bis, comma 5, cioè la proposta del Governo di istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un Comitato interministeriale per gli affari generali europei, per sapere se l'ambasciatore la condivide. Do la parola all'ambasciatore Vattani.

UMBERTO VATTANI, Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea. Innanzitutto vorrei ringraziare il presidente e i deputati intervenuti; non svolgo altro che il mio dovere a Bruxelles, ma sono lieto di occuparmi di un tema così importante per il « sistema » Italia.

Passando alle domande, l'onorevole Airaghi ha sollevato la questione riguardante le infrazioni, chiedendo in quale modo essa possa essere affrontata in maniera efficace. Circa un anno fa, avevamo 235 infrazioni, ponendoci in un poco invidiabile primo posto nella classifica dei paesi che si trovano in difficoltà sotto questo profilo. Ciò che dispiace è constatare che tali infrazioni non hanno alcuna giustificazione sotto il profilo di protezione di interessi particolari, ma sono dovute alla difficoltà di ottenere semplici risposte da enti locali o amministrazione dello Stato. Sono state, insieme al ministro per le politiche comunitarie, esaminate per gruppi ed ora abbiamo un quadro estremamente preciso. Siamo più volte intervenuti, affrontandone una parte, ma ne rimangono ancora molte. Il provvedimento in questione dovrebbe aiutarci a sensibilizzare tutti i protagonisti della vita comunitaria — che sono molti — ed a ridurre il numero, soprattutto quando si tratti di attività amministrative.

Il presidente Azzolini ha giustamente fatto riferimento all'imperativo di « fare squadra ». È vero che in Europa siamo partner, ma allo stesso tempo siamo concorrenti: ciò che non riusciamo a compiere noi, viene realizzato da altri. Vorrei ricordare che l'Italia contribuisce al bilancio comunitario nella misura del 14,4 per cento, ponendoci al terzo posto tra i

contribuenti, mentre il quinto programma per la ricerca — terminato due anni fa — ha visto « ritornare » in Italia soltanto il 9 per cento di finanziamenti: la differenza tra i due dati è servita a finanziare ricerca svolta da altri (potrei anche portare altri esempi riguardanti la politica dei fondi strutturali). Nell'ultimo anno, comunque, sono stati realizzati grandi progressi e con il nuovo programma di ricerca — il sesto programma quadro — stiamo cercando di sensibilizzare maggiormente le università, i centri di ricerca e la conferenza dei rettori affinché intervengano più attivamente. Ripeto, siamo partner, ma pur sempre concorrenti e dobbiamo fare in modo che il nostro « sistema » si presenti al negoziato comunitario come una « macchina » unitaria, capace di portare avanti i propri progetti.

L'onorevole De Simone ha fatto riferimento alla fase discendente ed a quella ascendente del processo comunitario. La legge « La Pergola » dovrebbe consentirci, per quanto riguarda la fase discendente, di fare meglio, ma con il « codicillo » cui precedentemente ho fatto riferimento, cioè che molto spesso le infrazioni sono dovute non tanto al mancato recepimento quanto alla non adeguata applicazione di una normativa comunitaria attraverso le direttive.

Per la fase ascendente il problema è di valutare rapidamente, una volta esplicitata la proposta della Commissione, i nostri interessi di settore da salvaguardare. Ho citato il caso francese perché ritenevo che nella seconda bozza di testo unificato, a cui ha fatto riferimento il presidente Stucchi, venisse adombrato proprio quel tipo di modello. Tuttavia, in Inghilterra nell'ufficio del Primo ministro (*Cabinet office*) esiste un sistema ben rodato, nel quale il rappresentante permanente è chiamato ad intervenire praticamente il venerdì di ogni settimana, dopo le riunioni del COREPER che avvengono di regola il mercoledì e il giovedì, per riferire sull'accaduto e per preparare le successive riunioni.

L'Inghilterra non è uno dei paesi fondatori, noi abbiamo maggiore esperienza, però non abbiamo pensato ad organizzare

uno strumento così efficace. In Inghilterra questo tipo di coordinamento — che abitua anche i direttori generali, i dirigenti dello Stato e i rappresentanti delle regioni a lavorare insieme, ad andare al di là delle semplici formule di protocollo e a mettere a punto le principali posizioni da assumere — funziona particolarmente bene. L'onorevole Frigato ha fatto riferimento alla possibilità di presentare in Europa non una linea unitaria ma più voci, grazie alla realtà delle regioni, degli enti locali e delle grandi città: in questo caso, dobbiamo fare una distinzione tra l'attività normativa e dialettica, particolarmente vivace nel Parlamento, nella Conferenza con i rappresentanti delle regioni e in altri comitati consultivi.

Dato che nell'attività normativa lo Stato non può che esprimersi con una voce, non può che votare una sola volta e non può che assumere un'univoca posizione su un emendamento o su una proposta da modificare, non c'è molto spazio per le divaricazioni. L'espressione statale è l'unica che può e deve prevalere, ovviamente sentite tutte le parti e svolto il lavoro di coordinamento a cui si accennava prima. Inoltre, ciò che fa e che rappresenta l'Europa (la vivacità della vita intellettuale, culturale, sociale del nostro continente) è dato proprio dalla ricchezza degli enti regionali e territoriali. Vorrei ricordare che tra il 15 e il 20 luglio, quando inizierà il nostro semestre di presidenza, abbiamo previsto in tre diverse città del Belgio un convegno mondiale degli italianisti, il cui titolo è « Identità e diversità nella lingua e nella cultura italiana ».

In realtà, potremmo mettere tra parentesi l'aggettivo italiana ed inserire europea perché il problema che si avverte di più in Europa è, a fronte di un movimento che porta ad un'integrazione sempre più ampia dei paesi, quello di evitare un livellamento e di mantenere una forte ricchezza individuale. Da questo punto di vista gli italiani possono considerarsi estremamente privilegiati perché nella nostra storia nazionale non si è mai creato quel livellamento (non si può dire che Napoli,

Palermo, Firenze o Genova abbiano perduto la loro vivacità intellettuale o culturale a seguito dell'unificazione del paese). Quindi, in Europa siamo visti come il paese che, più degli altri, ha conservato questa straordinaria diversità e siamo un esempio per gli altri. Credo che il convegno servirà proprio a spiegare, anche quando avremo i risultati dei lavori della Convenzione sul futuro dell'Europa, che esiste una strada perché l'integrazione non comporti necessariamente una perdita di ricchezza e un appiattimento dei picchi nazionali o regionali o delle grandi città.

Ho voluto citare tutto ciò perché credo che nelle discussioni europee la cultura non occupi uno spazio sufficiente. Approfittando del semestre di presidenza, possiamo sviluppare una serie di eventi — che vanno dalle arti figurative, al teatro, alla musica o alla danza — per mostrare che, in realtà, l'Italia è in grado di essere presente con le sue regioni, con le sue città, con le sue particolarità in maniera estremamente vivace sul palcoscenico europeo.

L'onorevole Conti chiedeva se in Europa sia visibile una linea di tendenza verso l'individuazione di ministri responsabili per le questioni europee o se il coordinamento rimanga strettamente nelle mani dei ministri degli affari esteri. Il panorama non è ancora molto chiaro, nel senso che molti paesi continuano a basarsi sui loro Ministeri degli esteri per rappresentare a Bruxelles il punto di vista nazionale, le rappresentanze permanenti sono tutte guidate da ambasciatori ed il legame funzionale con i suddetti ministeri è certamente evidente, anche per quanto riguarda gli aspetti istituzionali e di operatività. Comunque, il problema di rappresentare meglio, di coordinare e di individuare — tanto per la fase discendente quanto per quella ascendente — l'interesse da difendere e da salvaguardare in Europa induce tutti ad una maggiore riflessione in questo settore, tanto più che nella Convenzione è stata presentata la proposta di creare un Consiglio affari legislativi, che si

porrebbe accanto agli altri Consigli e che avrebbe il monopolio dell'attività normativa.

Ciò facilita la risposta alla seconda domanda posta dall'onorevole Conti, cioè in che modo i parlamentari italiani al Parlamento europeo possano essere più partecipi dei nostri problemi. Ritengo che si tratti di un imperativo assolutamente inviolabile perché in Unione europea la fase normativa passa prima per il Consiglio, dove siedono i rappresentanti degli Stati in una forma che potrebbe apparire come una Camera degli Stati, e poi con il sistema della codecisione al Parlamento. Quindi, una mancata informazione dei nostri parlamentari nella sede plenaria di Strasburgo o nelle Commissioni di Bruxelles comporterebbe una penalizzazione immediata qualora i punti che vengono difesi nella prima fase della Camera alta non venissero poi salvaguardati nella seconda fase.

Debbo dire che, negli ultimi tempi, abbiamo intensificato molto i rapporti con i nostri parlamentari, che incontrano spesso i ministri del nostro Governo in occasione delle riunioni dei Consigli.

Vorrei aggiungere che proprio questo aspetto potrebbe essere oggetto — se il presidente fosse d'accordo — di una mia « trasmissione », con cui potrei riferire sulle principali « informative » rivolte ai nostri parlamentari secondo un filo conduttore che ha portato ad individuare, per ogni singolo settore, la posizione italiana da salvaguardare e le posizioni assunte in Consiglio, in modo da facilitare una presa di posizione nelle Commissioni e nell'Assemblea europea.

Reputo, da questo punto di vista, il Parlamento nazionale una « cinghia di trasmissione » essenziale. In particolare, il ruolo di questa Commissione — se posso esprimere una valutazione personale — rappresenta un valore ed un'importanza crescente. Peraltro, tutti i Parlamenti nazionali, resisi conto di quanto sia diventata invasiva ed estesa la normativa europea, intendono mantenere un controllo sulle

decisioni prese a Bruxelles, che hanno una immediata applicazione in tutti i paesi membri.

Naturalmente la situazione sarà più difficile e complessa con l'allargamento dell'Unione europea. Quando i membri saranno diventati 25, non solo la Camera alta, cioè il Consiglio, ma anche il Parlamento europeo si arricchirà di nuovi membri, nuove aspirazioni, personalità che faranno valere altri interessi. Il baricentro dell'Europa si sposterà verso nord e verso est. Gli attuali paesi dell'Unione europea, che si affacciano sul mar Baltico e si richiamano alla cosiddetta dimensione nordica — come la Svezia, la Finlandia, la Danimarca, in parte la Gran Bretagna — troveranno un arricchimento dall'ingresso della Polonia e dei tre paesi baltici, costituendo un'ampia area regionale abbastanza omogenea.

Dobbiamo fare in modo che anche il sud dell'Europa sia rafforzato dall'allargamento. Non soltanto attraverso l'ingresso di due paesi, come Cipro e Malta, che appartengono a questa regione, quanto per l'azione di politica estera che dobbiamo svolgere e rappresentare non soltanto al Parlamento, ma anche in seno al Consiglio, in particolare quando si tratti di affrontare questioni relative a relazioni diplomatiche ed ai rapporti con i nostri « vicini ».

Su questo aspetto abbiamo fortemente apprezzato ed incoraggiato gli sforzi della Commissione, affinché i rapporti con i paesi che sono potenziali candidati — come quelli dell'area dei Balcani —, ma anche con i paesi che non sono tali — come quelli della sponda sud del Mediterraneo — non rimangano ad uno stato così poco strutturato come quello derivante dal processo di Barcellona.

Nell'anno in corso le due Presidenze, quella greca e quella italiana, sono entrambe mediterranee e ci permetteranno di dedicare l'attenzione su una regione fondamentale per noi — ma anche per tutta l'Europa — come il Mediterraneo.

Signor presidente, la ringrazio sentitamente.

PRESIDENTE. Tutte le informazioni ed i documenti che ci saranno trasmessi nei prossimi giorni e — mi auguro — anche successivamente da lei, signor ambasciatore, torneranno molto utili ai nostri lavori. Do la parola alla collega Baldi, che desidera fare alcune osservazioni.

MONICA STEFANIA BALDI. Presidente, ho ascoltato con attenzione l'ambasciatore, che ringrazio per la presenza, per la qualità del suo lavoro, per la grande conoscenza e la professionalità che ha dimostrato e continua a dimostrare.

Nella sua risposta, ha considerato alcune questioni che saranno portate avanti durante la presidenza semestrale italiana. Potremmo avere alcune priorità di informazione sul programma di presidenza riguardanti la Commissione, in modo da esserne a conoscenza e poter fornire un valido supporto?

Inoltre, lei ha giustamente parlato del nostro straordinario patrimonio culturale. Una delle battaglie da noi condotta riguarda il ruolo della cultura come nostra principale risorsa, il nostro « petrolio », diversamente dal ruolo di Cenerentola che la cultura riveste in Europa. Sarà possibile indicare in quale modo, nel semestre di presidenza italiana, portare l'attenzione sulla cultura, considerandola un volano per l'economia, una risorsa per tutti coloro che lavorano al nostro patrimonio? Vorrei, a questo proposito, ricordare che alcuni programmi comunitari riguardanti il turismo non hanno proseguito il loro percorso.

Inoltre, per quanto riguarda la politica estera e la sicurezza — settore che reputo particolarmente importante anche in considerazione della delicatezza dell'attuale momento —, ritiene possibile, soprattutto nel periodo della presidenza italiana, attuare le cosiddette buone intenzioni, iniziando dal « superministro » degli esteri, una sorta di somma di « mister PESC » e commissario di relazioni interne?

Infine, per quanto riguarda la partecipazione delle regioni, lei ha giustamente indicato nel suo intervento la fase ascendente. Quando abbiamo svolto le audizioni

— come ricorderà bene il presidente Stucchi — i rappresentanti delle regioni hanno sollevato la questione di essere presenti anche nella fase di negoziazione; il ministro Buttiglione è stato attento a spiegare l'importanza di presentarsi con una sinergia. Come mai le regioni ancora non hanno chiaro il meccanismo della fase di negoziazione e quale può essere il modo per chiarirlo?

UMBERTO VATTANI, *Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea*. Il presidente Stucchi mi ha chiesto un parere di integrazione al comma 5 dell'articolo 1-bis del testo unificato delle modifiche alla legge « La Pergola », elaborato dal Comitato ristretto. Non vi è dubbio che, leggendo insieme il comma 5, il comma 4 ed il comma 6, si delinea chiaramente uno schema di politica generale della nostra preparazione al negoziato comunitario. Infatti, nel comma 5 si prende in considerazione l'istituzione di un Comitato interministeriale (presieduto dal Presidente e dal ministro per le politiche comunitarie a cui parteciperebbero i ministri aventi competenza), che dovrebbe iniziare il proprio lavoro non appena la Commissione presenti la propria proposta. Una direttiva della Commissione relativa alla sicurezza dei tunnel, quindi, riguarderebbe, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, in quanto infrastruttura, i Ministeri delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali, in relazione al passaggio delle merci e, in relazione alla spesa — dati i costi delle misure di sicurezza —, il Ministero dell'economia. Non appena si avesse notizia — e noi l'abbiamo — che sta per essere discussa una proposta della Commissione sulla sicurezza dei tunnel, automaticamente dovrebbe essere quel Comitato interministeriale ad esaminarla. Ovviamente, essendoci anche le regioni, nel momento in cui si chiudessero dei tunnel per attuare le misure di sicurezza, si tratterebbe di vedere in che modo l'ossatura infrastrutturale del paese continuerebbe a funzionare. Il secondo passaggio lo vedo piuttosto nel paragrafo 6, perché in quel caso si parla di un tavolo

tecnico permanente presso il dipartimento per le politiche comunitarie, al quale parteciperebbero i funzionari designati da ognuna delle amministrazioni. Quindi, avviato il negoziato, alla luce delle proposte e delle modifiche che vengono introdotte nel corso della discussione, quel tavolo dovrebbe essere in grado di individuare, esaminare e dare le opportune istruzioni: anche in questo caso potrebbe esserci la presenza delle regioni.

Infine, ritengo che il paragrafo 4 — il quale oggi prevede che il Presidente del Consiglio o il ministro per le politiche comunitarie riferiscano ai competenti organi parlamentari prima dello svolgimento delle riunioni COREPER — costituisca l'ultima fase ma non citerei il COREPER (quest'ultimo si riunisce due volte la settimana e, quindi, il Presidente del Consiglio o lo stesso ministro non potrebbero riferire continuamente su tali riunioni); invece, lo vedrei prima del Consiglio, perché in quella sede si adottano le posizioni formali che portano a conclusione il processo normativo nella Camera degli Stati e, quindi, sarebbe opportuno che a quel punto avesse luogo un'informativa al Parlamento. Di conseguenza, con l'unica modifica della parola « COREPER » con « Consiglio », credo che lo schema delineato dal testo unificato funzionerebbe, con al primo punto il paragrafo 5 (il Comitato interministeriale), al secondo il tavolo tecnico contemplato al paragrafo 6 e il paragrafo 4 come momento conclusivo quando si tratta per assumere una posizione.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Baldi, non c'è dubbio che la cultura costituisca e rappresenti una Cenerentola in tutto il meccanismo comunitario ma la distrazione nei suoi confronti rischia di avere delle conseguenze che potrebbero andare molto al di là del settore puramente culturale. Qualche mese fa ho avuto notizia che si era costituito un comitato per l'istituzione di un museo dell'Europa a Bruxelles e ho voluto saperne un po' di più. Ho visto che in tale progetto la data di inizio di qualsiasi riferimento relativo al nostro continente

era l'epoca carolingia di Carlo Magno. Una scelta di questo tipo non è casuale, ma rivelatrice di una mentalità che indica il principale sviluppo di un fenomeno di integrazione come collegato prima di tutto al nord dell'Europa e in secondo luogo ad opera di due potenze continentali (la Francia e la Germania) che, senza l'apporto dei precedenti tentativi di unificazione che risalgono addirittura all'impero romano, non avrebbero nemmeno raggiunto l'attuale stato di sviluppo.

Le radici dell'Europa non possono risalire esclusivamente all'800 d.C. e dobbiamo fare in modo che il Mediterraneo torni ad essere riconosciuto come la culla di tutta la civiltà europea. Il tentativo di spostare tutto verso i paesi scandinavi e protestanti del nord non è un fatto che possa essere iscritto al capriccio di alcuni storici ma, in realtà, riflette una concezione che, se portata alle ultime conseguenze, attribuisce ad alcuni Stati un ruolo di guida. Non abbiamo nulla in contrario a che ognuno apporti alla costruzione comune il meglio delle sue capacità e della sua intelligenza, ma non possiamo ammettere che qualcuno si arroghi il diritto di essere guida e gli altri vedersi riconosciuto solo l'appellativo di seguaci, tanto più che, proprio nel campo culturale e nella storia della civiltà europea, abbiamo dato un contributo che non è secondo a nessuno.

Quindi, condivido perfettamente l'importanza che l'onorevole Baldi attribuisce a questi fenomeni e suggerirei una maggiore attenzione per ciò che accade all'università europea di Firenze, dove curiosamente, nonostante il forte contributo finanziario del Governo italiano, non abbiamo un grande ruolo, essendo la maggioranza dei professori quasi tutti anglosassoni e dell'Europa del nord e il numero di studenti che si laureano molto ridotto. Invece, avremmo tutto l'interesse a farne un istituto di formazione, anche per i paesi del nord e di nuova adesione all'Unione europea, ma assicurando che l'informazione e l'istruzione riflettano meglio e in maniera più equilibrata l'apporto di ciascuno.

Per quanto concerne la seconda domanda, il fatto più interessante è il risultato dei lavori della Convenzione e quello che potremmo sviluppare durante il nostro semestre di presidenza. Insisteremo perché la Convenzione chiuda i suoi lavori in tempo per il Consiglio di Salonicco fissato al 20 giugno perché, altrimenti, non avremmo più tempo per svolgere una vera azione nel settore della Conferenza intergovernativa, che dovremmo aprire e, auspicabilmente, chiudere. Quindi, credo che la politica estera, la sicurezza e il ruolo dell'Europa nel mondo siano oggi — e lo vediamo proprio in relazione alla crisi dell'Iraq — una necessità assoluta. Ritengo che questi sviluppi vadano nel senso giusto ed è confortante che la Gran Bretagna ed altri paesi — che sono sempre stati abbastanza allergici a tentativi di coordinamento stretto in questo settore, preferendo una linea più nazionale —, si rendano conto che, se non siamo in grado di fare tutti un piccolo passo indietro, non riusciremo come gruppo a farne nessuno in avanti. Ho l'impressione che oggi le condizioni per una maggiore collaborazione, per sviluppare i sistemi di coordinamento nel campo della politica estera e della sicurezza ricorrano in maniera favorevole.

Per quanto riguarda le regioni, ritengo che siano una ricchezza; possono complicare il sistema di coordinamento ma ciò non toglie che il loro giudizio, la loro presa di posizione e la loro valutazione, proprio per il fatto di essere enti territoriali, siano molto significativi.

Sta a noi fare in modo che nella raccolta di queste informazioni — che mi sembrano importanti, per questo mi sono riferito allo schema del presidente Stucchi, quale risulta dalla lettura combinata dei tre paragrafi dell'articolo 1-bis del testo unificato — e nell'ambito di quel processo non manchi mai l'apporto delle regioni, soprattutto nelle materie dove il loro ruolo è previsto dalla Costituzione e, quindi, perfettamente legittimo.

Presidente, vorrei ringraziarla e ringraziare tutti gli onorevoli deputati per l'attenzione che avete dedicato alle mie osservazioni. Non mancherò di far pervenire

alla Commissione le nostre comunicazioni più tempestive sullo stato di avanzamento dei lavori.

Sono soddisfatto della maggiore attenzione che il Parlamento italiano sta dedicando alle questioni europee. Per molti anni il nostro paese è stato definito europeista per definizione, ma ad essa non seguiva un atteggiamento coerente nell'azione quotidiana e nella valutazione dei problemi. Invece — e lei stesso, presidente, con le frequenti missioni a Bruxelles lo ha dimostrato —, vi è oggi una attenzione da parte del Parlamento ed in particolare della Commissione che, a noi che siamo «in prima linea», fa immensamente piacere. Infatti, non vi è nulla che possa rafforzare ed incoraggiare la posizione di un rappresentante del Governo a Bruxelles quanto sentire che non soltanto il Governo ma anche il Parlamento sono pienamente consapevoli del ruolo che stiamo svolgendo e degli interessi che stiamo difendendo.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ambasciatore. Le manifesto, anche a nome della Commissione, un vivo ringraziamento per la sua partecipazione all'audizione, per la sua relazione e per i consigli

forniti e le auguro di continuare, nell'interesse del nostro paese, con la stessa qualità di lavoro.

Per quanto riguarda il tema della cultura, sollevato dalla collega Baldi, vi è un fitto scambio di note tra l'ambasciatore ed il sottoscritto sulla difesa della lingua italiana in ambito comunitario, su cui ci troviamo sulla stessa lunghezza d'onda. Anche da questo punto di vista, l'ambasciatore Vattani qualifica la propria attività come rappresentante dell'Italia presso l'Unione europea.

Ricordo che la prossima settimana, sempre nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle questioni inerenti al processo di formazione di attuazione delle politiche dell'Unione europea, avrà luogo l'audizione del ministro La Loggia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO